



Agenzia per la Coesione Territoriale

Schede regionali

Analisi socio-economica del territorio italiano
e delle risorse per le politiche di coesione

MEZZOGIORNO

N. 2 – Dicembre 2017

Area Progetti e Strumenti – Ufficio 5
Ufficio Statistico, Strumenti Innovativi, Ingegneria Finanziaria

Direttore Generale
Direttore dell'Area Progetti e Strumenti
Direttore dell'Ufficio 5

Maria Ludovica Agrò
Alberto Versace
Nicolino Paragona

Elaborazione dei dati e redazione delle schede a cura di:

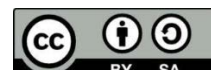
Rosanna Romano
Norina Salamone
Federico Tomassi

Si ringraziano:

- il team OpenCoesione per le elaborazioni sui dati del Sistema di monitoraggio unitario pubblicati sul portale www.opencoesione.gov.it
- Mariella Volpe per i testi e i grafici dei Conti Pubblici Territoriali pubblicati sul sito www.agenziacoesione.gov.it/it/cpt

Le schede regionali e gli open data sono pubblicati su www.agenziacoesione.gov.it/it/pubblicazioni
Per informazioni e osservazioni, l'e-mail è area.progetti.uf5@agenziacoesione.gov.it

I dati e i testi sono rilasciati con la licenza Creative Commons 4.0 International con condizioni di utilizzo BY (Attribuzione) e SA (Condividi allo stesso modo). Dati e analisi contenuti nel presente documento possono quindi essere condivisi e modificati per qualsiasi fine, anche commerciale, alle seguenti condizioni: riportando sempre la fonte corretta, indicando se sono state effettuate delle modifiche, e distribuendo lavori derivati da questo con la stessa licenza del materiale originario. Si prega di utilizzare come fonte: Agenzia per la Coesione Territoriale, *Schede regionali. Analisi socio-economica del territorio italiano e delle risorse per le politiche di coesione*, n.2, dicembre 2017.



MEZZOGIORNO – SINTESI

La **popolazione residente totale** al 1° gennaio 2017 è di oltre 20,7 milioni di abitanti, il 34,3 per cento della popolazione italiana, di cui gli stranieri residenti sono il 4 per cento. Si conferma la tendenza alla diminuzione già evidente negli anni precedenti. Unico contributo positivo quello dei flussi migratori esteri che non compensano la perdita dovuta alle migrazioni interne e a un saldo di crescita naturale ormai negativo dal 2011.

Per l'economia si intravedono segnali di ripresa: il **prodotto interno lordo** del Mezzogiorno nel 2015, pari a 371,29 miliardi (valori correnti) rappresenta il 22,6 per cento del Pil italiano, ma rispetto all'anno precedente cresce dell'1,1 per cento, più dell'Italia e del Centro-Nord (rispettivamente 0,7 e 0,6 per cento). Il **Pil pro capite**, pari a 16.967 euro, rappresenta il 66,3 per cento di quello italiano.

Dal lato dell'offerta, il **valore aggiunto** di tutti i principali settori è in aumento rispetto al 2014 e migliore rispetto all'andamento nazionale: è buona la performance dell'agricoltura (7,1 per cento), dell'industria (0,9 per cento), e in particolare delle costruzioni (1,7 per cento), nonché i servizi (0,6 per cento).

Il **mercato del lavoro** sconta problemi strutturali, essendo caratterizzato da un basso tasso di occupazione, pari al 43,4 per cento nel 2016, ma in aumento rispetto al 2015, ancora più evidenti per quello femminile al 31,7 per cento, e da un elevato tasso di disoccupazione pari al 19,6 per cento (in lieve aumento), che raggiunge il 51,7 per cento per la fascia di età 15-24 anni.

L'**apertura commerciale verso l'estero** è storicamente piuttosto esigua rispetto al resto del Paese, e nel 2016 vale 42,8 miliardi di euro, pari a solo il 10,3 per cento dell'export nazionale, ma la tendenza è in aumento (1,1 per cento) e in linea con quella nazionale (1,2 per cento). La performance delle vendite all'estero dell'area è migliore se calcolata al netto dei prodotti petroliferi raffinati (7,2 per cento), il settore più importante per Sicilia e Sardegna. Le principali destinazioni sono i Paesi europei, mentre i settori di specializzazione, oltre ai prodotti petroliferi, sono i mezzi di trasporto (in particolare autoveicoli) e i prodotti alimentari.

Le **imprese** nel Mezzogiorno sono poco più di 1,2 milioni nel 2015, pari al 27,9 per cento di quelle italiane, e la densità imprenditoriale è di 58 per mille abitanti (71,4 per mille nel Paese). Gli addetti delle unità locali sono 3,67 milioni, di cui circa 577 mila nel settore manifatturiero. Il 96,3 per cento sono microimprese (0-9 addetti). Il tasso di iscrizione netto nel registro delle imprese è l'1,15 per cento nel 2016 rispetto all'anno precedente, superiore a quello nazionale, e le imprese registrate sono poco più di 2 milioni, un terzo di quelle nazionali (6,1 milioni); al netto delle imprese agricole se ne contano 1,67 milioni. Le **start up innovative** a fine 2016 sono 1.558, poco più della sola Lombardia, e solo il 23,1 per cento del totale nazionale (pari a 6.745).

L'**accesso al credito** nelle regioni del Mezzogiorno è ancora difficoltoso. Pesano la dimensione media delle imprese, la specializzazione settoriale, la loro limitata apertura verso l'estero e il contesto territoriale nel quale operano, che si riflettono sul rischio di insolvenza. Nel 2016 i **prestiti alle imprese** hanno segnato una diminuzione del 2,9 per cento, superiore alla diminuzione nazionale (-2,2 per cento), sia per le attività industriali sia per le costruzioni, mentre solo per i servizi si registra una lieve ripresa. Nonostante la riduzione, hanno beneficiato di una quota superiore di prestiti rispetto alla media nazionale i settori del commercio al dettaglio e all'ingrosso, il trasporto e magazzinaggio, gli alloggi e ristorazione, che sono tra i settori in cui si concentra anche un numero più elevato di addetti.

Il **ciclo di programmazione 2014-2020** destina direttamente alle regioni del Mezzogiorno risorse per 37,26 miliardi di euro, pari a 1.542 euro per abitante, escludendo i PON e il FSC. Di questi, 18 miliardi provengono dai POR FESR, oltre 4 dai POR FSE, 9 dai PSR del FEASR per lo sviluppo rurale, oltre 4 dai programmi complementari e oltre 500 milioni dal PON Metro per le sette città metropolitane. Al 31 ottobre 2017, il **costo ammissibile dei progetti selezionati** è pari a 8,3 miliardi di euro per il FESR e 866 milioni per il FSE, con una percentuale di impegno rispettivamente del 45 e del 19 per cento. La quota più elevata è relativa a progetti dell'OT6 per la tutela dell'ambiente e per promuovere l'uso efficiente delle risorse (22 per cento).

Per il periodo 2007-2013, i dati di chiusura al 31 marzo 2017 mostrano una **spesa certificata** di 5,34 miliardi di euro per i POR FSE e 17,04 per i POR FESR. Per il FSE risulta un residuo di 19 milioni non spesi (di cui 17 in Abruzzo e poco più di 1 in Molise), con un utilizzo del 99,7 per cento delle risorse, mentre per il FESR risulta un residuo di 156 milioni non spesi (tutti relativi alla Sicilia), con un utilizzo del 99,1 per cento. Secondo i dati di **OpenCoesione**, che comprende tutti i progetti delle politiche di coesione localizzati nelle regioni del Mezzogiorno, al 30 aprile 2017 risultano 264.158 progetti, con un finanziamento complessivo di 71,52 miliardi di euro e pagamenti per 41,82 miliardi.

L'andamento della spesa in conto capitale nel Settore Pubblico Allargato, secondo i **Conti Pubblici Territoriali**, segue quello del Centro-Nord, ma si attesta su livelli nettamente più bassi dal 2002 fino al 2013, per poi riavvicinarsi nel 2014 a causa di una complessiva riduzione per entrambe le macroaree. Solo nel 2015 il Mezzogiorno mostra una maggiore spesa, dovuta alla chiusura della programmazione comunitaria 2007-2013. Nel 2015 la spesa in termini reali si attesta a 1.172 euro pro capite, con un aumento del 7,3 per cento rispetto all'anno precedente, ma una diminuzione dell'8,2 per cento rispetto al 2000. Se si considera, invece, l'incidenza della spesa nel Mezzogiorno in conto capitale sul Pil, questa risulta sempre superiore rispetto al Centro-Nord, raggiungendo proprio nel 2015 il massimo divario di 3,5 punti percentuali (rispettivamente 6,9 e 3,4 per cento).

Per valutare l'impatto della politica di coesione sui territori, gli **11 obiettivi tematici** della programmazione 2014-2020 mostrano per il Mezzogiorno risultati solitamente inferiori a quelli del resto del Paese in quasi tutti gli indicatori selezionati. Nonostante gli sforzi intrapresi e i lievi miglioramenti raggiunti, emerge la necessità di investire ancora nei settori strutturalmente più deboli, in particolare la crescita intelligente, il mercato del lavoro e l'inclusione sociale. La situazione di forte ritardo del Mezzogiorno è evidente anche nel raggiungimento degli obiettivi della **Strategia UE2020**, dove solo gli indicatori relativi all'istruzione (abbandoni scolastici prematuri e istruzione terziaria) registrano progressi significativi, ma ancora poco soddisfacenti rispetto sia alla media nazionale, sia al target nazionale fissato.

MEZZOGIORNO

Indicatori demografici ed economici

Demografia

Al 1° gennaio 2017, la popolazione residente totale nel Mezzogiorno è pari a 20.780.937 unità (34,3 per cento della popolazione italiana), di cui il 4 per cento costituito da stranieri residenti (834.339 unità). L'andamento demografico, nell'ultimo decennio, mostra una relativa crescita fino al 2010 che si è attenuata negli anni successivi fino alla diminuzione attuale. La causa di questa flessione, in controtendenza rispetto al passato, è la diminuzione significativa del tasso naturale, e quindi della natalità, che si è azzerata nel 2010 per poi attestarsi su valori negativi, e flussi migratori interni significativi e strutturalmente in uscita verso il Centro-Nord. Le migrazioni dall'esterno, seppure più contenute rispetto al resto del Paese, hanno segnato un picco significativo nel 2007-2008, negli anni successivi si mantengono positive anche se in leggera diminuzione.

PIL

Il prodotto interno lordo del Mezzogiorno nel 2015, pari a 371,29 miliardi (a valori correnti), rappresentava il 22,6 per cento Pil italiano. La variazione in termini reali, rispetto all'anno precedente, mostra un aumento dell'1,1 per cento, superiore a quello nazionale e del Centro-Nord (rispettivamente 0,7 e 0,6 per cento). Nonostante la buona performance del 2015, tuttavia nel 2008-2015, a causa della crisi economica, il Mezzogiorno ha perso in termini di Pil più del resto del Paese (-1,6 per cento media annua contro il -1 per cento nazionale). Rispetto al livello del 2005, il Pil del Mezzogiorno nel 2015 è pari al 90,4 per cento, con una perdita di quasi 10 punti percentuali. Il Pil pro capite a valori concatenati del Mezzogiorno nel 2015 era di 16.967 euro, pari al 66,3 per cento del Pil pro capite italiano (25.586 euro).

Valore aggiunto settoriale

Nel 2015 il valore aggiunto del Mezzogiorno è cresciuto dello 0,9 per cento rispetto all'anno precedente (in Italia la flessione è stata dello 0,5 per cento). Anche a livello settoriale, nello stesso anno, tutte le principali branche hanno registrato un incremento: l'agricoltura ha registrato un significativo aumento del 7,1 per cento (3,7 per cento in Italia), l'industria ha registrato un aumento dello 0,9 per cento (-1,2 in Italia), più accentuato nel settore delle costruzioni pari all'1,7 per cento in controtendenza alla media italiana (-1,3 per cento), quello dei servizi è cresciuto dello 0,6 per cento superiore alla media nazionale (0,4 per cento).

Mercato del lavoro

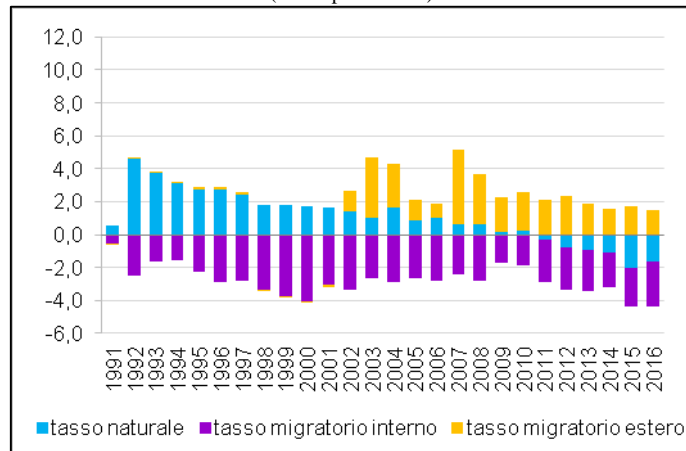
Il numero di occupati nel Mezzogiorno, nel 2016, era circa 5 milioni 939 mila (il 26,7 per cento del totale nazionale, pari a 22 milioni e 241 mila unità), registrando un aumento rispetto al 2014 (1,6 per cento, superiore alla crescita media italiana, 1,2 per cento), per il secondo anno consecutivo. Il tasso di occupazione 15-64 anni pari a 43,4 per cento, è notevolmente inferiore a quello medio nazionale (57,2 per cento), ancora di più quello femminile, è il 31,7 per cento (in Italia è 48,1 per cento). Il tasso di disoccupazione (19,6 per cento) è in lieve aumento rispetto al 2015 (19,4 per cento), molto più elevata rispetto alla media italiana (11,7 per cento). La situazione peggiora se si considera il tasso di disoccupazione giovanile 15-24 anni, che nel Mezzogiorno è pari al 51,7, molto superiore alla media nazionale (37,8 per cento), la tendenza tuttavia è in leggera diminuzione per il secondo anno consecutivo.

Esportazioni

Le esportazioni di beni del Mezzogiorno nel 2016 ammontano a 42,81 miliardi di euro, il 10,3 per cento dell'export nazionale, e hanno registrato un aumento dell'1,1 per cento, sostanzialmente in linea con quello nazionale (1,2 per cento); l'aumento è invece più significativo al netto dei prodotti petroliferi (7,2 per cento). I comparti merceologici a più elevata specializzazione all'export sono i mezzi di trasporto, in particolare autoveicoli, i prodotti petroliferi raffinati (per Sicilia e Sardegna) e i prodotti alimentari. I principali partner commerciali del Mezzogiorno sono i paesi UE28, in particolare Francia, Germania, Regno Unito e Spagna, ma anche i Paesi extra UE-28 sono un mercato di sbocco rilevante per il Mezzogiorno, soprattutto Stati Uniti, Svizzera, Turchia e Medio Oriente, mentre solo una quota modesta va verso i BRICS.

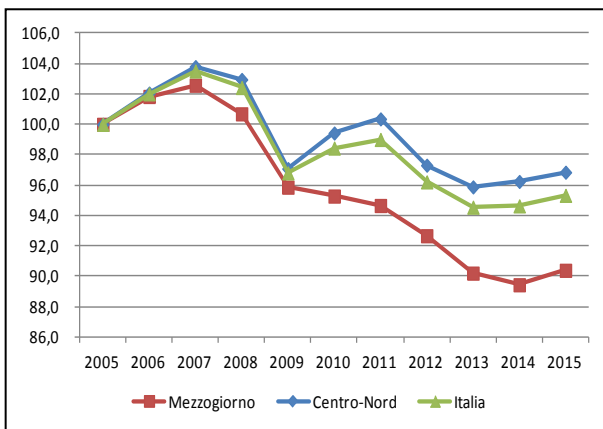
Figura 1. Andamento dei principali indicatori demografici ed economici

Contributi dei saldi demografici
(valori percentuali)



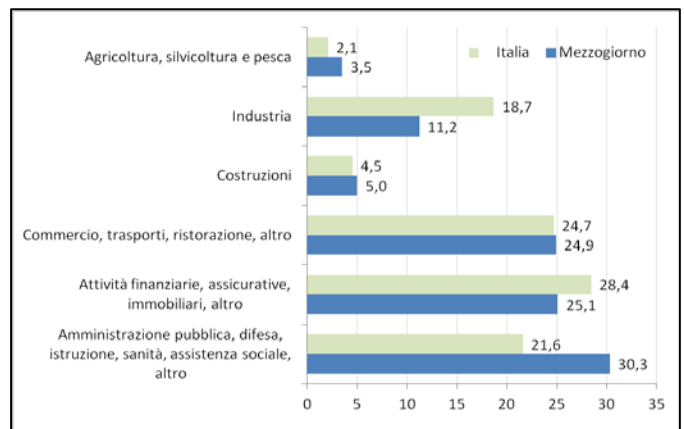
Andamento del Pil

(numeri indici 2005=100; prezzi concatenati, anno riferimento 2010)



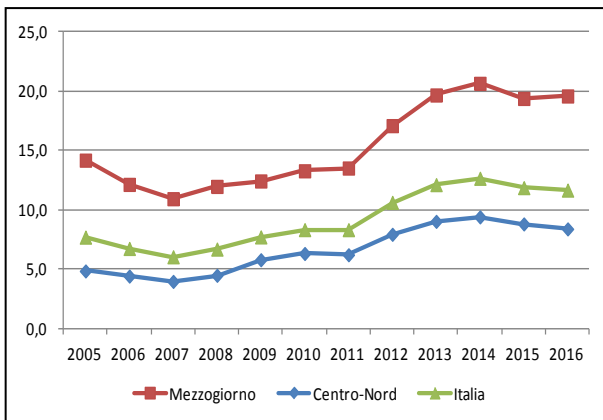
Valore aggiunto settoriale, anno 2015

(quote percentuali dei principali 6 settori sul totale economia)



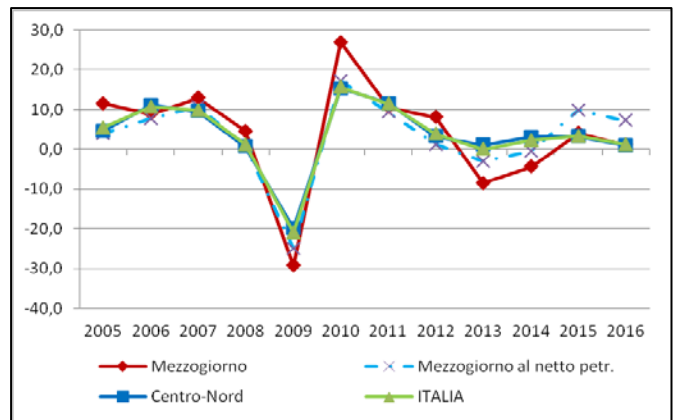
Tasso di disoccupazione

(valori percentuali della forza lavoro)



Esportazioni di merci a valori correnti

(variazioni percentuali sull'anno precedente)



Fonte: elaborazioni ACT su dati Istat

Sistema produttivo

Nel Mezzogiorno le imprese attive nell'industria e nei servizi erano poco più di 1,2 milioni nel 2015 (fonte Istat), rappresentando il 27,9 per cento di quelle italiane; la densità imprenditoriale pari al 58 per mille abitanti risulta molto inferiore a quella nazionale (71,4 per mille). Le unità locali, nel 2014, mostrano un numero di addetti pari a circa 3,67 milioni (il 22,6 per cento del totale nazionale), di cui poco più di 577 mila nel solo manifatturiero (15,8 per cento del totale addetti della regione, a fronte di una media nazionale del 22,5 per cento). La dimensione media delle unità locali è pari a 2,8 addetti (la media italiana è 3,4). Il tessuto imprenditoriale, infatti, risulta costituito per il 96,3 per cento da micro imprese (0-9 addetti).

In base ai dati Infocamere (non direttamente confrontabili con i dati ASIA-Istat, ma più aggiornati sugli andamenti recenti), il tasso di iscrizione netto nel registro delle imprese nel 2016 nella regione presenta una discreta crescita (1,15 per cento), superiore alla crescita nazionale (0,7 per cento). Al 31 dicembre 2016, il numero di imprese totali registrate era pari a poco più di 2 milioni (il 32,5 per cento di un totale nazionale di circa 6,1 milione di imprese); le imprese, al netto dell'agricoltura, selvicoltura e pesca, risultano pari a circa 1,67 milioni.

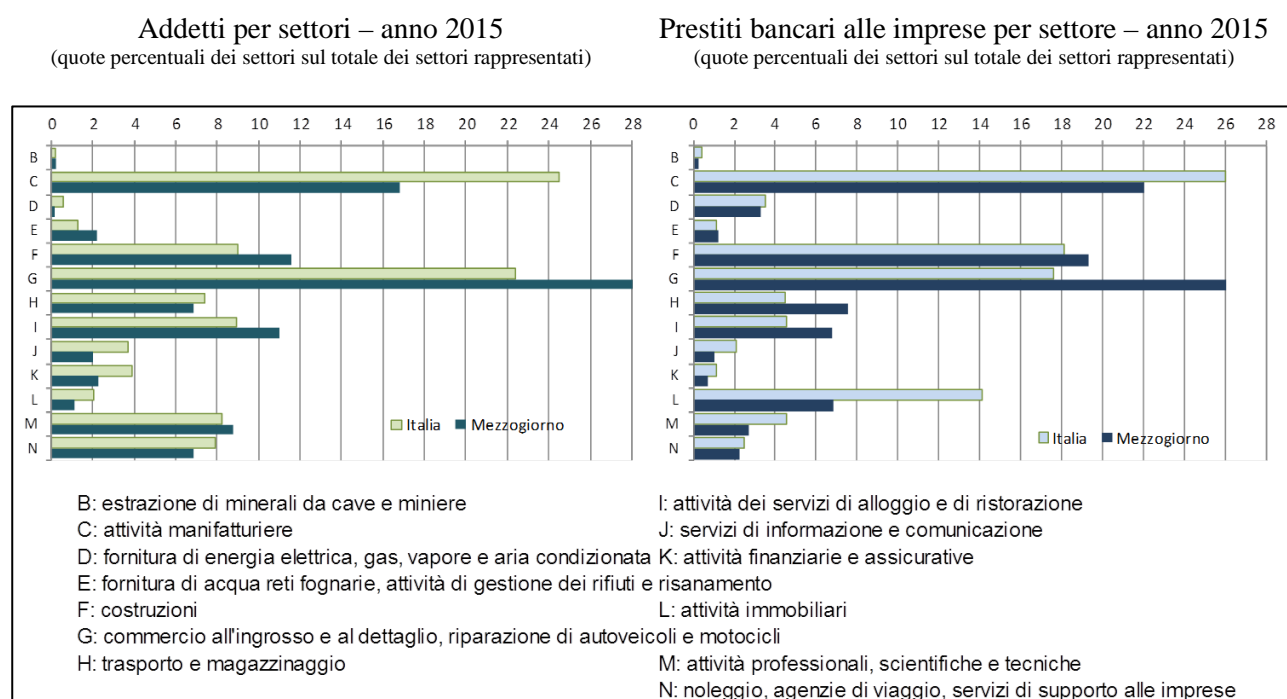
Nel 2016, le start up innovative nel Mezzogiorno erano 1.558 (poco più della sola Lombardia) e rappresentavano il 23,1 per cento del totale sul territorio nazionale, pari a 6.745.

Credito

Nel Mezzogiorno, nel 2016, i prestiti alle imprese effettuati da banche e Cassa Depositi e Prestiti a società non finanziarie (fonte Banca d'Italia), sono diminuiti del 2,9 per cento rispetto all'anno precedente, in misura superiore alla diminuzione nazionale (2,2 per cento). A livello settoriale, i prestiti alle attività industriali sono diminuiti del 5,2 per cento (in Italia -3,4 per cento), e anche quelli alle costruzioni segnano una flessione dell'8,5 per cento (leggermente inferiore alla media italiana di -9,6 per cento); per i servizi si registra una lieve ripresa (0,5 per cento), ma inferiore all'aumento dell'Italia (1,1 per cento).

Nel Mezzogiorno, l'accesso al credito è stato più favorevole rispetto alla media nazionale per il commercio al dettaglio e all'ingrosso (G), per il trasporto e magazzinaggio (H) e per i servizi di alloggio e ristorazione (I), che sono tra i settori in cui si concentra anche un più elevato numero di addetti.

Figura 2. Imprese e accesso al credito



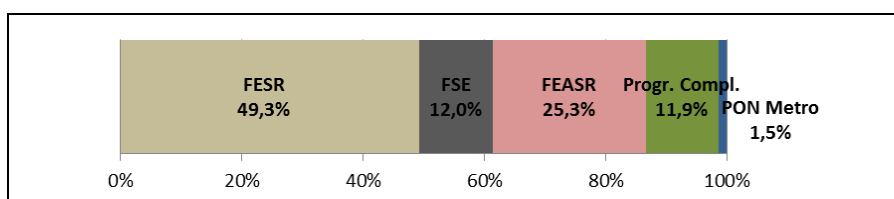
Fonte: elaborazioni ACT su dati Istat e Banca d'Italia

Programmazione 2014-2020: dotazione finanziaria e progetti selezionati

Dotazione finanziaria

Le risorse destinate direttamente alle regioni del Mezzogiorno per il ciclo di programmazione 2014-2020 ammontano a 37,26 miliardi di euro, di cui 18,38 miliardi dai POR FESR, 4,47 miliardi dai POR FSE (in entrambi i casi cofinanziamento UE al 75 per cento per Calabria, Campania e Sicilia, e al 50 per le altre regioni), 9,42 miliardi dai PSR del FEASR per lo sviluppo rurale (cofinanziamento UE al 60,5 per cento per le regioni meno sviluppate e al 48 per quelle in transizione), 4,45 miliardi dai programmi complementari (derivanti dal risparmio del cofinanziamento UE al 75 per cento invece che al 50) e 547 milioni dal PON Metro per le sette città metropolitane¹. Ad essi si aggiungono gli interventi finanziati nel Mezzogiorno con gli altri PON dei fondi strutturali UE, incluso il FEAMP, e con il FSC nazionale.

Figura 3. Dotazione finanziaria dei fondi 2014-2020 (quota percentuale)



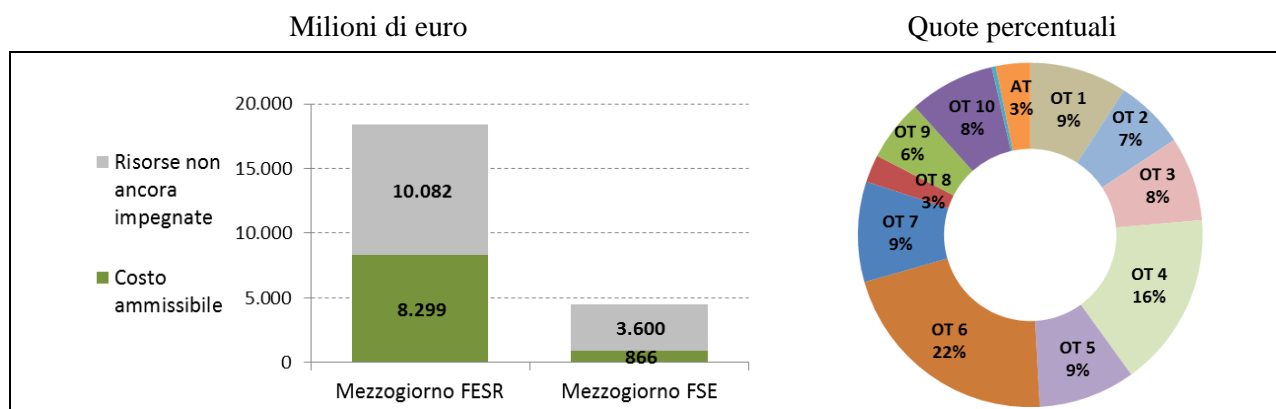
Fonte: elaborazioni ACT su dati Commissione europea

Progetti selezionati

I dati disponibili dei progetti selezionati al 31 ottobre 2017 mostrano per le regioni del Mezzogiorno un costo ammissibile di 8,3 miliardi di euro per il FESR e 866 milioni per il FSE, con una percentuale di impegno rispettivamente del 45 e del 19 per cento.

La ripartizione per obiettivi tematici evidenzia le quote più elevate per progetti relativi all'OT6 per tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse (22 per cento) e all'OT4 per sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori (16 per cento). Gli altri ambiti sono ripartiti più equamente: con il 9 per cento seguono l'OT1 per rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione; l'OT5 per promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi; l'OT7 per promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete. Con l'8 per cento si trovano l'OT3 per promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura e l'OT10 per investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente. Con valori di poco più bassi l'OT2 per migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (7 per cento) e l'OT9 per promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione (6 per cento).

Figura 4. Impegno delle risorse 2014-2020, per fondo e per obiettivo tematico



Fonte: elaborazioni ACT su dati Commissione europea

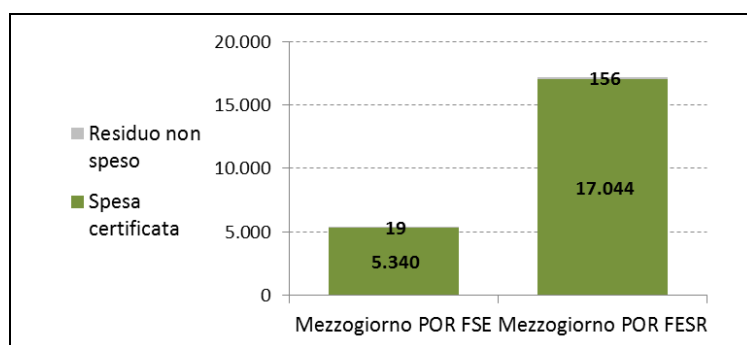
¹ Per la ripartizione in obiettivi tematici di FESR, FSE e FEASR, e per il confronto tra macroaree sulla dotazione finanziaria totale e pro capite, si rimanda alle *Schede Regionali 2016*.

Programmazione 2007-2013: spesa certificata e dati di OpenCoesione

Spesa certificata

La spesa certificata alla Commissione europea nel ciclo di programmazione 2007-2013, alla chiusura del 31 marzo 2017, nell'insieme delle regioni del Mezzogiorno è stata di 5,34 miliardi di euro per i POR FSE e 17,04 per i POR FESR. Per il FSE risulta un residuo di 19 milioni non spesi (di cui 17 in Abruzzo e poco più di 1 in Molise), con un utilizzo del 99,7 per cento delle risorse, mentre per il FESR risulta un residuo di 156 milioni non spesi (tutti relativi alla Sicilia), con un utilizzo del 99,1 per cento.

Figura 5. Spesa certificata del ciclo di programmazione 2007-2013 (milioni di euro)



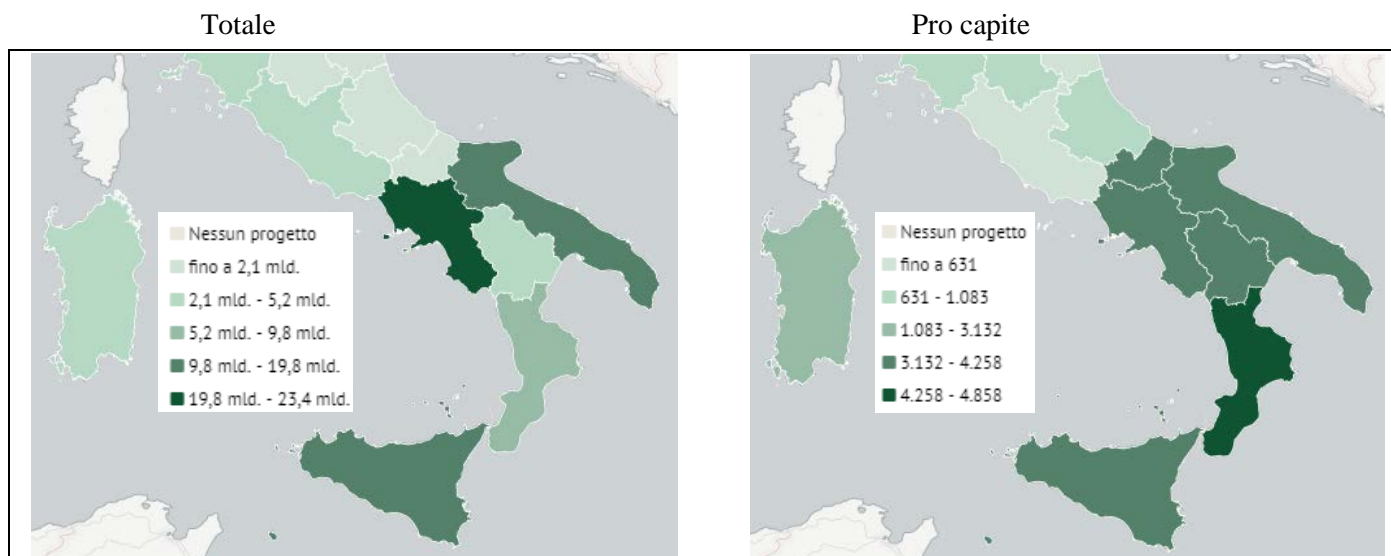
Fonte: elaborazioni ACT su dati Commissione europea

OpenCoesione

Secondo i dati di OpenCoesione, che comprende tutti i progetti delle politiche di coesione localizzati nelle regioni del Mezzogiorno – siano essi finanziati con i POR regionali, con i PON nazionali, con il FSC o con il PAC – al 30 aprile 2017 risultano 264.158 progetti, con un finanziamento complessivo di 71,52 miliardi di euro e pagamenti per 41,82 miliardi. Andando nel dettaglio dei singoli fondi, i programmi FESR corrispondono a 38,89 miliardi di finanziamento per 74.936 progetti, i programmi FSE a 7,33 miliardi per 165.002 progetti, i programmi nazionali FSC a 18,21 miliardi per 9.582 progetti e i programmi PAC a 8,18 miliardi per 15.569 progetti.

Le regioni con i maggiori finanziamenti sono la Campania (23,3 miliardi, di cui 10,6 nella provincia di Napoli), la Sicilia (19,1) e la Puglia (17,4), seguite dalla Calabria (9,6) e, con importi inferiori, Sardegna (5), Basilicata (2,3), Abruzzo (1,4) e Molise (1,1). La regione con i maggiori valori pro capite è invece la Calabria (4.881 euro), mentre le altre ricevono importi abbastanza simili: Puglia (4.290), Campania (4.037), Basilicata (3.920), Sicilia (3.820), Molise (3.545) e Sardegna (3.031); solo l'Abruzzo ne ha meno (1.069).

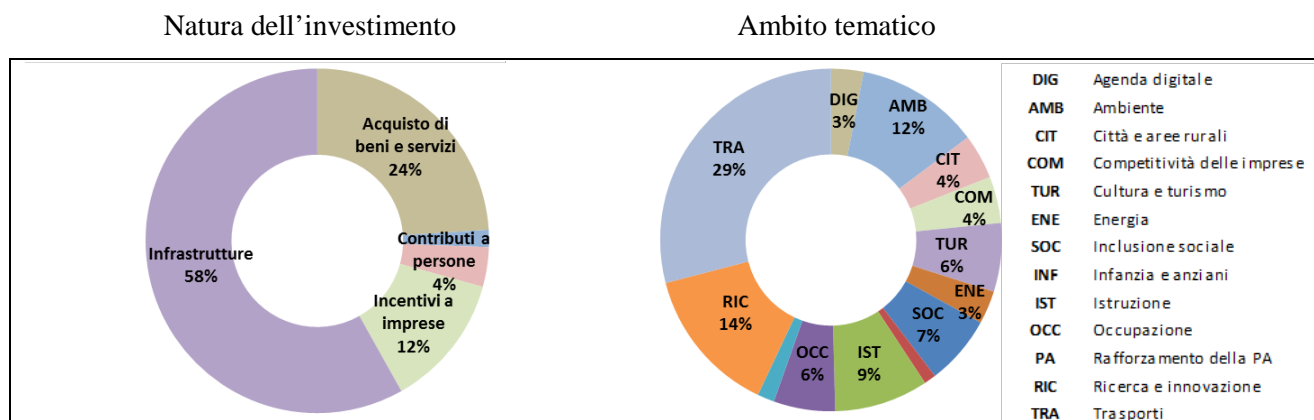
Figura 6. Finanziamenti dei progetti 2007-2013, per regione



Fonte: OpenCoesione

Per natura dell'investimento, il 58 per cento dei progetti sono infrastrutture, il 24 per cento acquisto di beni e servizi, il 12 per cento incentivi alle imprese, il 4 per cento contributi a persone e il 2 per cento conferimenti di capitale. Per ambito tematico, il 29 per cento riguarda i trasporti, il 14 per cento ricerca e innovazione, il 12 per cento l'ambiente, il 9 per cento l'istruzione, il 7 per cento l'inclusione sociale, il 6 per cento sia cultura e turismo che occupazione, il 4 per cento sia città e aree rurali che competitività delle imprese, il 3 per cento sia agenda digitale che energia.

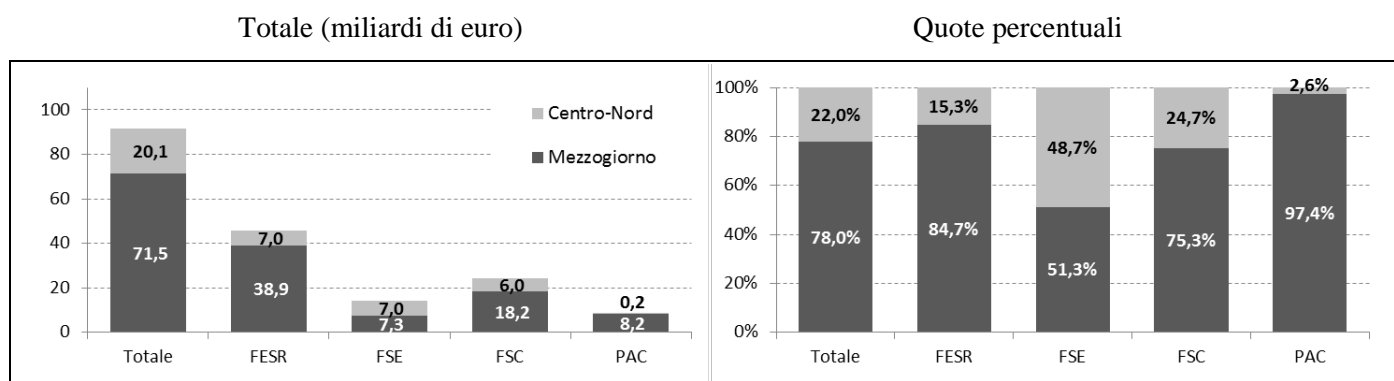
Figura 7. Finanziamenti dei progetti 2007-2013, per natura e tema



Fonte: elaborazioni ACT su dati OpenCoesione

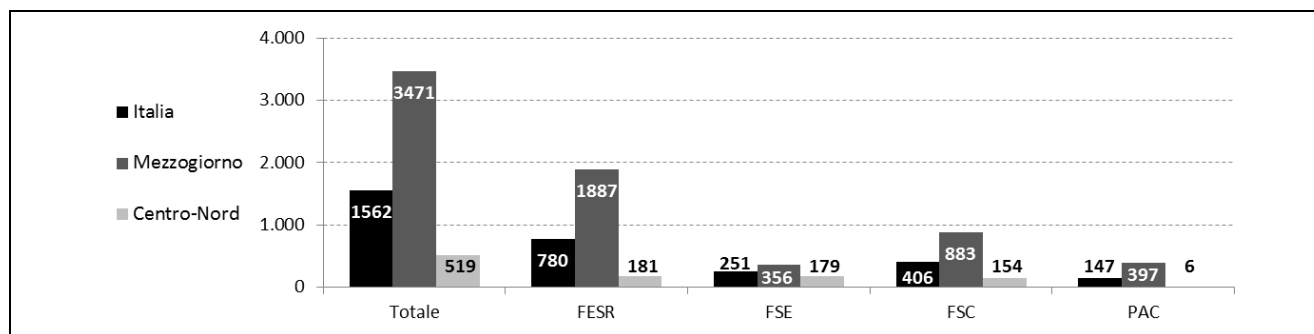
I progetti localizzati sul territorio del Mezzogiorno impiegano il 78 per cento dei finanziamenti per il totale del Paese (84,7 per cento del FESR, 51,3 per cento del FSE, 75,3 per cento del FSC e 97,4 per cento del PAC). In termini pro capite la macroarea ha a disposizione 3.471 euro per abitante (di cui 1.887 per il FESR, 356 per il FSE, 883 per il FSC e 397 per il PAC): sono importi per tutti e quattro i fondi nettamente superiori rispetto al Centro-Nord, in particolare per FESR (oltre dieci volte di più), FSC (quasi sei volte di più) e PAC (praticamente assente nelle regioni più sviluppate), mentre il FSE è il doppio.

Figura 8. Finanziamenti dei progetti 2007-2013, per fondo



Fonte: elaborazioni ACT su dati OpenCoesione

Figura 9. Finanziamenti pro capite dei progetti 2007-2013, per fondo (euro)

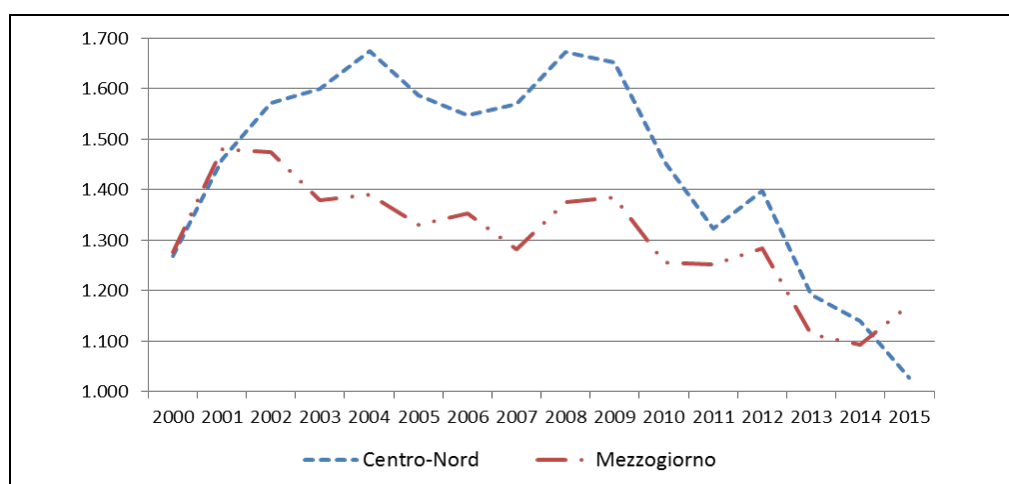


Fonte: elaborazioni ACT su dati OpenCoesione

Conti Pubblici Territoriali (CPT): spesa in conto capitale del Settore Pubblico Allargato

Nel 2015 la spesa pubblica in conto capitale del Settore Pubblico Allargato (SPA) nel Mezzogiorno si attesta, in termini reali, a 1.172 euro pro capite, con un aumento del 7,3 per cento rispetto all'anno precedente, ma una diminuzione dell'8,1 per cento rispetto al 2000. Il flusso massimo di spesa si è verificato nel 2001 e 2002, con un valore pari rispettivamente a 1.480 e 1.475 euro per abitante. L'andamento della spesa del Mezzogiorno segue quello del Centro-Nord, ma si attesta su livelli nettamente più bassi dal 2002 fino al 2013, per poi riavvicinarsi nel 2014, a causa di una complessiva riduzione per entrambe le macroaree. Solo nel 2015 il Mezzogiorno mostra una maggiore spesa, dovuta alla chiusura della programmazione comunitaria 2007-2013, che ha determinato una concentrazione nella spesa delle risorse programmate nelle regioni meno sviluppate, a fronte di una flessione ulteriore per il Centro-Nord, che per la prima volta nel periodo considerato registra valori inferiori rispetto al Mezzogiorno.

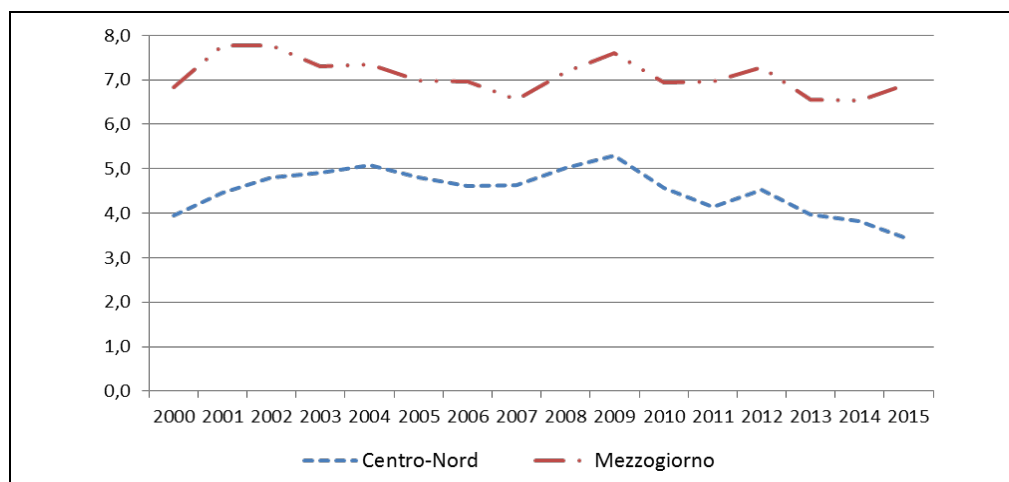
**Figura 10. Spesa in conto capitale del settore pubblico allargato, al netto delle partite finanziarie
Valori pro capite (euro costanti 2010)**



Fonte: ACT – Conti Pubblici Territoriali

Per l'intero periodo considerato, l'incidenza della spesa pubblica in conto capitale sul PIL nel Mezzogiorno è sempre superiore a quella del Centro-Nord, con una differenza più accentuata in particolare nel 2000-2002, nel 2011-2012 e poi nel 2015, di circa 3 punti percentuali. Il divario si sta appunto allargando nel corso degli ultimi anni, a causa della sopra accennata contrazione della spesa nel Centro-Nord e della contemporanea concentrazione della rendicontazione dei Fondi strutturali nel Mezzogiorno, raggiungendo il massimo proprio nel 2015 con 3,5 punti percentuali di differenza. Per il Mezzogiorno la media del rapporto tra spesa in conto capitale e PIL si attesta sul 7,1 per cento, mentre per il Centro-Nord è del 4,5 per cento.

**Figura 11. Spesa in conto capitale del settore pubblico allargato, al netto delle partite finanziarie
Valori in percentuale del PIL**



Fonte: ACT – Conti Pubblici Territoriali

Nel 2015 il Mezzogiorno presenta una variazione positiva e significativa della spesa in conto capitale rispetto alla media dei tre anni precedenti nei settori Amministrazione generale (+24,7 per cento), Politiche sociali (+23,5 per cento), Mobilità (+8,4 per cento) e Ambiente e gestione del territorio (+6,4 per cento). Decrementi di spesa si osservano solo per Sanità (-6,5 per cento) e Reti infrastrutturali (-8,3 per cento), mentre sono sostanzialmente stabili Servizi generali², Conoscenza, cultura e ricerca, Ciclo integrato dell'acqua e Attività produttive e opere pubbliche. Nel Centro-Nord, invece, tutti i settori sono in netta flessione nel 2015, con una riduzione particolarmente accentuata, pari a quasi la metà della spesa media 2012-2014, per Amministrazione generale (-46,2 per cento) e Servizi generali (-47,2 per cento).

Figura 12. Spesa in conto capitale del settore pubblico allargato, al netto delle partite finanziarie Euro pro capite costanti 2010, per macro settore



Fonte: ACT – Conti Pubblici Territoriali

Elaborazione su: Sistema Conti Pubblici Territoriali – ACT, *La spesa pubblica in conto capitale nelle Regioni italiane*, Temi CPT n.5/2017, www.agenziacoesione.gov.it/cpt/03_studi_ricerche_convegna/Temi_CPT/Temi_CPT.html

Per un'analisi strutturale cfr. *Relazione annuale CPT 2017*, Temi CPT n. 4/2017 e *La spesa pubblica in conto capitale nelle Regioni italiane*, Temi CPT n. 2/2016

² Il macro settore Servizi generali comprende: Difesa, Sicurezza pubblica, Giustizia e Oneri non ripartibili.

Indicatori territoriali per obiettivi tematici

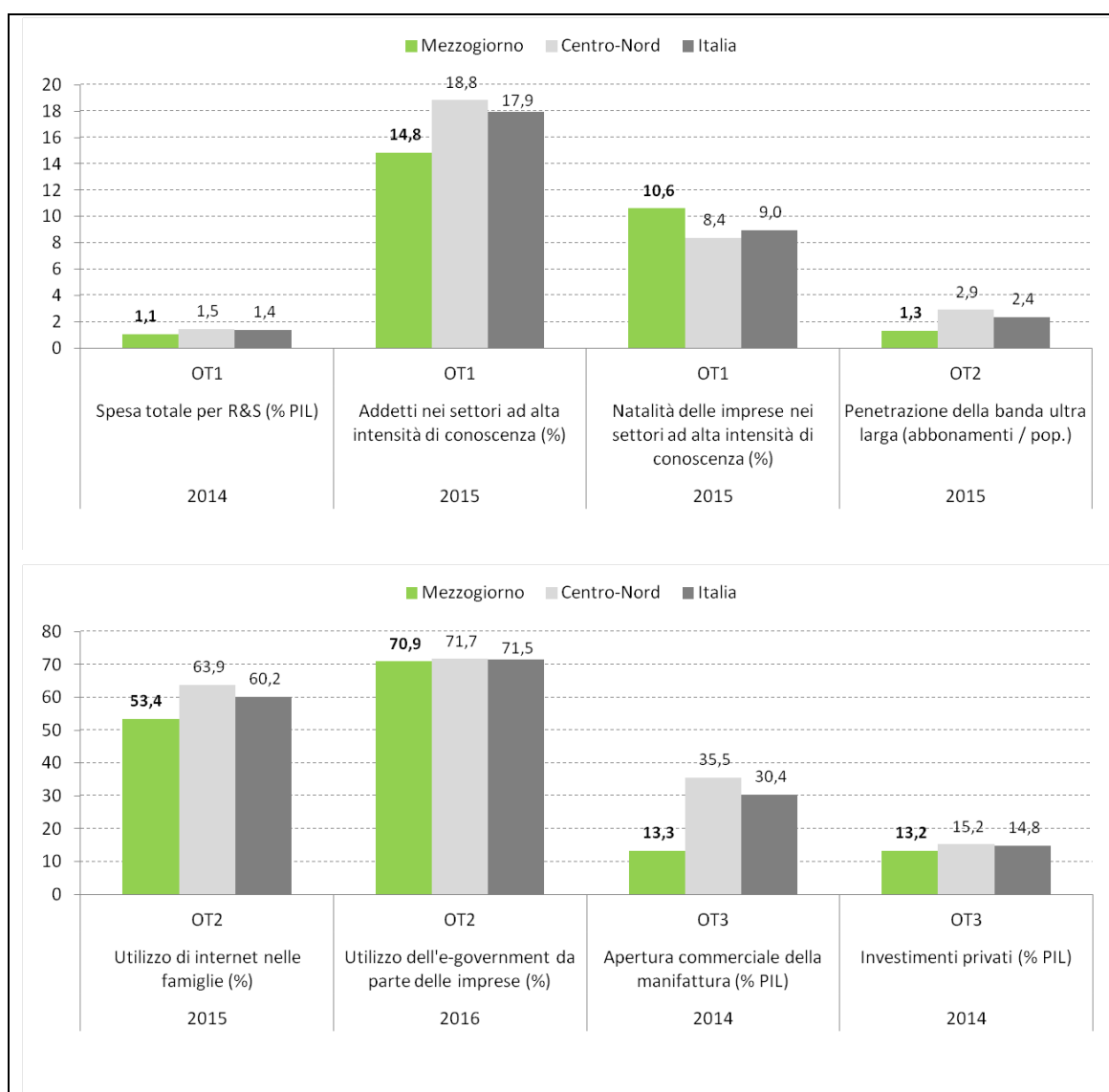
OT1 Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione

OT2 Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione

OT3 Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura

Per i tre obiettivi tematici che riguardano la crescita intelligente il Mezzogiorno ha risultati quasi sempre peggiori rispetto alla media nazionale. L'incidenza della spesa totale per R&S sul PIL è pari all'1,1 per cento (inferiore alla media italiana). La quota degli addetti nei settori ad alta intensità di conoscenza è il 14,8 per cento (anche questo inferiore). La natalità nei settori ad alta intensità di conoscenza è pari a 10,6 imprese nate ogni 100 imprese attive (l'unico indicatore superiore alla media italiana e al Centro-Nord). Gli abbonamenti alla banda ultra larga sono l'1,3 per cento della popolazione residente (poco più di metà della media nazionale). Il grado di diffusione di internet nelle famiglie è il 53,4 per cento (inferiore alla media nazionale). L'utilizzo dell'e-government da parte delle imprese è il 70,9 per cento (prossimo alla media nazionale). Il grado di apertura commerciale del comparto manifatturiero è il 13,3 per cento (meno della metà della media nazionale, quasi un terzo rispetto al Centro-Nord). Gli investimenti privati sul PIL sono pari al 13,2 per cento (inferiore a entrambe le medie).

Figura 13. Indicatori territoriali – Obiettivi tematici 1-3

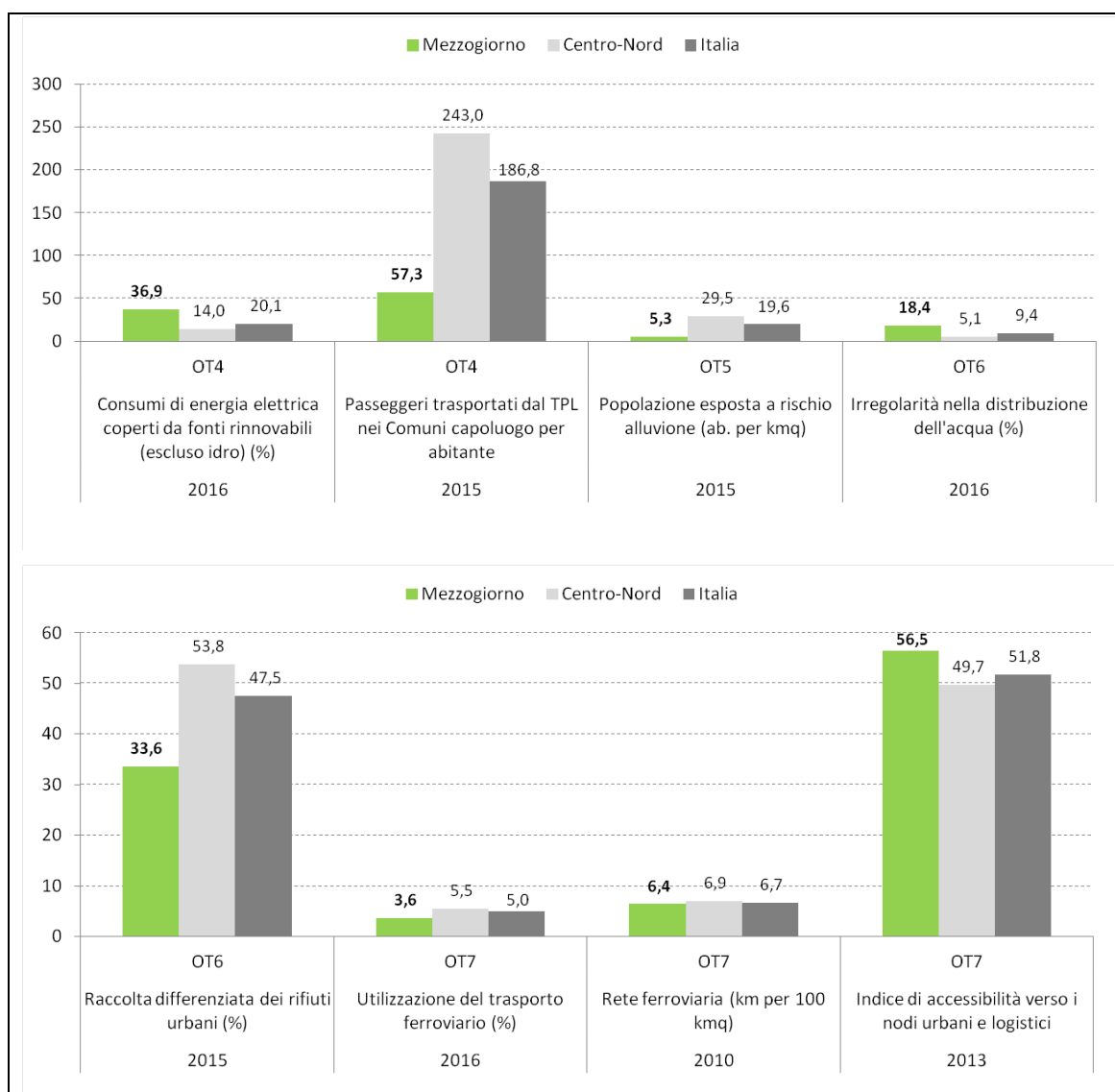


Fonte: elaborazioni ACT su dati Istat

- OT4 Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori*
- OT5 Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi*
- OT6 Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse*
- OT7 Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete*

I quattro obiettivi tematici su sostenibilità ambientale e infrastrutture mostrano per il Mezzogiorno risultati contrastanti. I consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili – idroelettrico escluso – sono il 36,9 per cento (di gran lunga superiore alla media italiana, pari al 20,1 per cento). I passeggeri trasportati dal TPL nei Comuni capoluogo di provincia sono 57,3 all'anno per abitante (meno di un terzo della media nazionale). La popolazione esposta a rischio alluvione è molto bassa, pari a 5,3 abitanti per kmq (la media nazionale è 19,3). Numerose le famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua, pari al 18,4 per cento (circa il doppio della media italiana). La raccolta differenziata dei rifiuti urbani è il 33,6 per cento (distante dalla media nazionale pari al 47,5). L'utilizzazione del trasporto ferroviario è il 3,6 per cento (inferiore alla media nazionale). La rete ferroviaria è 6,4 km ogni 100 kmq (piuttosto in linea con la media nazionale). L'indice di accessibilità verso i nodi urbani e logistici è pari a è il 56,5 per cento (superiore alla media nazionale).

Figura 14. Indicatori territoriali – Obiettivi tematici 4-7

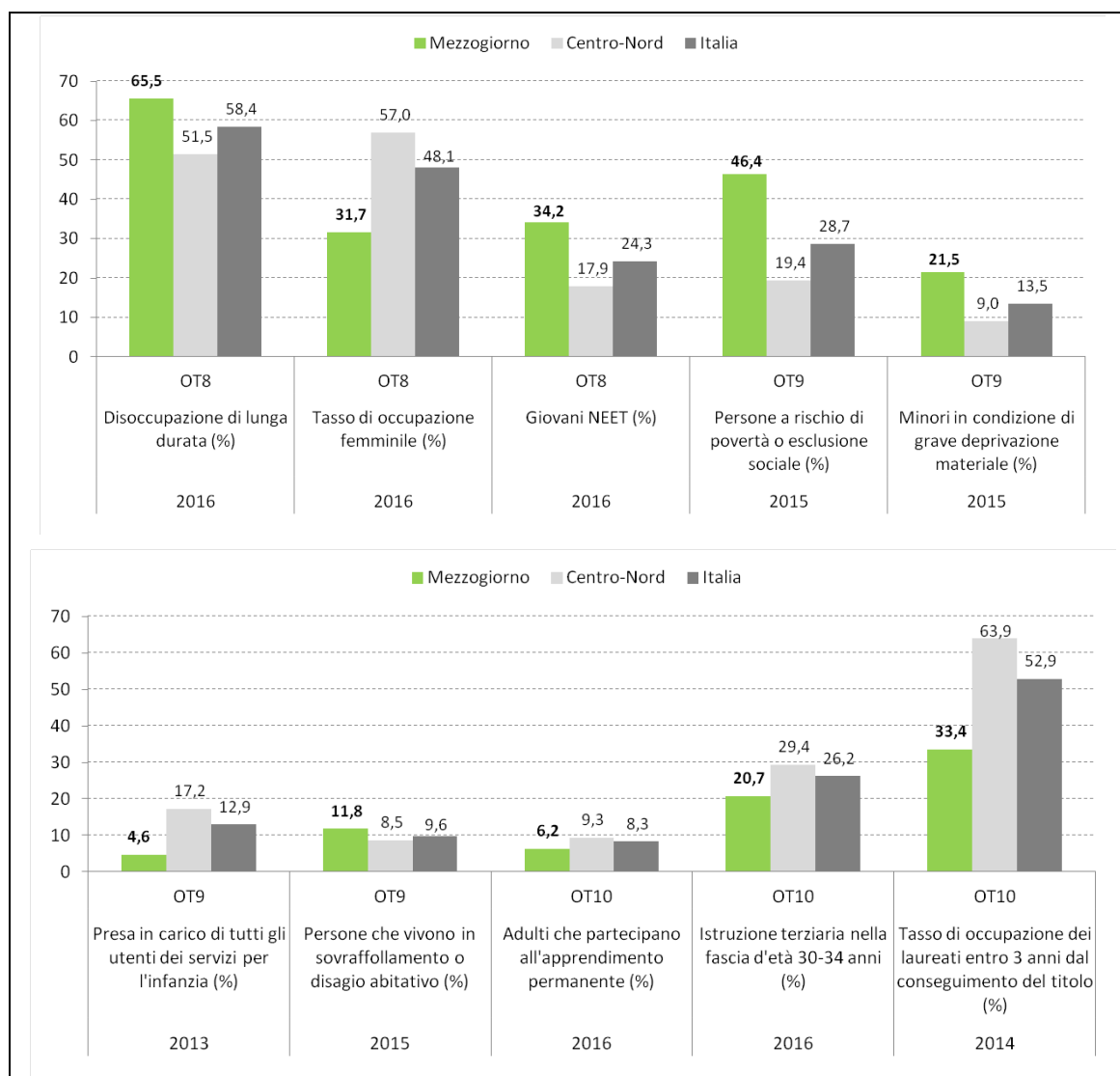


Fonte: elaborazioni ACT su dati Istat

OT8 Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori
OT9 Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione
OT10 Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente

Nei tre obiettivi tematici relativi a lavoro, istruzione e inclusione sociale il Mezzogiorno presenta risultati sempre peggiori rispetto alla media nazionale. L'incidenza della disoccupazione di lunga durata è il 65,5 per cento (superiore alla media nazionale, pari al 58,4 per cento). Il tasso di occupazione femminile è il 31,7 per cento (oltre 16 punti percentuali in meno della media italiana). Il tasso dei giovani NEET – non occupati né inseriti in un percorso regolare di istruzione o formazione – è il 34,2 per cento (10 punti percentuali in più della media nazionale). Le persone a rischio di povertà o esclusione sociale sono il 46,4 per cento (di gran lunga superiore alla media italiana). I minori in condizione di grave deprivazione materiale sono il 21,5 per cento (dato peggiore della media italiana pari al 13,5 per cento). La presa in carico di tutti gli utenti dei servizi per l'infanzia è il 4,6 per cento (sempre inferiore alla media nazionale pari al 12,9 per cento). Le persone che vivono in sovraffollamento o disagio abitativo sono l'11,8 per cento (9,6 la media italiana). Gli adulti che partecipano all'apprendimento permanente sono il 6,2 per cento (inferiore alla media nazionale). Il tasso di istruzione terziaria nella fascia d'età 30-34 anni è il 20,7 per cento (inferiore alla media italiana). Il tasso di occupazione dei laureati entro 3 anni dal conseguimento del titolo è il 33,4 per cento (circa 20 punti percentuali di meno rispetto alla media nazionale).

Figura 15. Indicatori territoriali – Obiettivi tematici 8-10

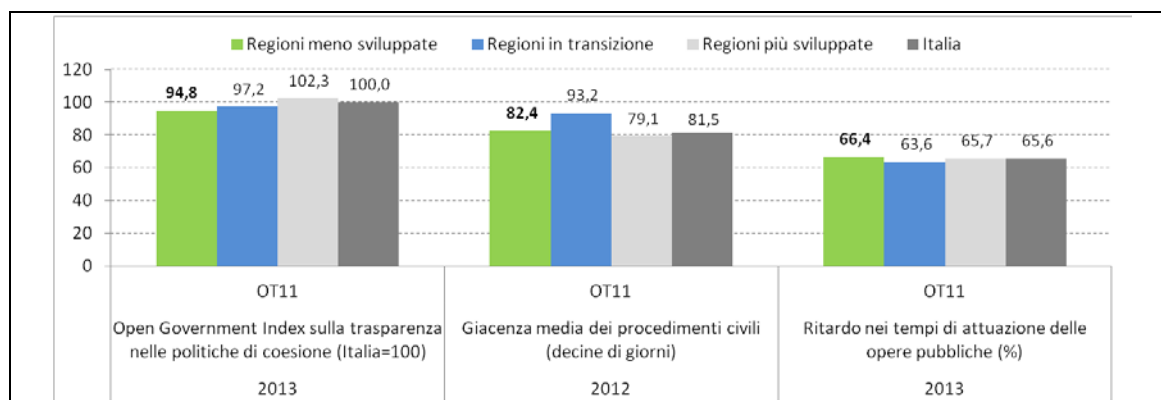


Fonte: elaborazioni ACT su dati Istat

OT11 Rafforzare la capacità istituzionale delle Autorità pubbliche e delle parti interessate e un'amministrazione pubblica efficiente

Nell'obiettivo tematico sulla capacità ed efficienza istituzionale i risultati delle regioni del Mezzogiorno³ sono contrastanti. L'Open Government Index su trasparenza, partecipazione e collaborazione nelle politiche di coesione è 94,8 per le regioni meno sviluppate e 97,2 per quelle in transizione (fatta 100 la media nazionale). La giacenza media dei procedimenti civili è di 824 giorni per le meno sviluppate, 932 per quelle in transizione (815 giorni è la media italiana). Non ci sono notevoli differenze territoriali per il ritardo nei tempi di attuazione delle opere pubbliche: 66,4 per cento degli interventi per le regioni meno sviluppate e 63,6 per quelle in transizione (65,6 per cento la media italiana).

Figura 16. Indicatori territoriali – Obiettivo tematico 11



Fonte: elaborazioni ACT su dati Istat

Target UE2020

Il Mezzogiorno mostra ancora forti ritardi rispetto ai traguardi della Strategia Europa 2020, nonché rispetto ai valori nazionali; la situazione è leggermente migliore per le regioni in transizione. L'incidenza della spesa in ricerca e sviluppo è ancora contenuta e distante dal target e dal valore nazionale. Il divario della macroarea rispetto al resto del Paese è più evidente se si considera il tasso di occupazione tra 20-64 anni, circa 14 punti percentuali in meno, aggravato anche dalla crisi degli ultimi anni. Il fenomeno della povertà e dell'esclusione sociale è molto diffuso e coinvolge un ampio numero di persone (46,4 per cento, contro il 28,7 per cento medio nazionale), in leggera risalita nell'ultimo anno e quindi lontano dall'obiettivo atteso. Gli indicatori relativi all'istruzione (abbandoni scolastici prematuri e istruzione terziaria) registrano progressi significativi nell'ultimo decennio, ma risultano ancora poco soddisfacenti sia rispetto alla media nazionale sia rispetto al target nazionale fissato.

Tabella 1. Posizione del Mezzogiorno rispetto ai benchmark della Strategia Europa 2020

OT	Indicatore	2004					2016					Obiettivi nazionali "UE2020"	Obiettivi UE2020
		Mezzogiorno	Regioni in transizione	Regioni meno sviluppate	Italia	UE(27)	Mezzogiorno	Regioni in transizione	Regioni meno sviluppate	Italia	UE(28)		
OT1	Spesa totale per R&S (2014)	0,8	0,8	0,8	1,1	1,86	1,1	0,9	1,1	1,38	2,03	1,53	3
OT8	Tasso di occupazione in età 20-64 anni	50,3	57,5	48,9	61,4	67,4	47,0	56,2	45,3	61,6	71,1	67-69	75
OT9	Popolazione a rischio povertà (migliaia; 2015)	8.817	817	8.000	15.149	123.893	9.726	1.113	8.613	17.469	119.080	riduzione di 2.200.000	riduzione 20 milioni
OT10	Giovani che lasciano prematuramente la scuola	27,6	23,3	28,3	23,1	16,1	18,4	14,9	19,0	13,8	11,0	15-16	10
OT10	Laureati tra 30-34 anni	12,9	14,5	12,6	15,6	27,9	20,7	24,1	20,0	26,2	38,7	26-27	40

Fonte: elaborazioni ACT su dati Istat ed Eurostat

³ Gli indicatori dell'OT11 non sono disponibili per il Mezzogiorno, e si considerano quindi le regioni "meno sviluppate" e quelle "in transizione".